

polio, e mancando l'emulazione, state pur certi, onorevoli colleghi, che la bontà del fucile ne soffrirebbe, ed il costo salirebbe per mancanza di paragone.

Quel principio è esatto, quando vi è la concorrenza per la esistenza di parecchi stabilimenti di simil natura e produzione, non quando la merce si trae da una sola fabbrica.

Adunque non vi è alcun vantaggio che possa stare a fronte dei molteplici inconvenienti ai quali si andrebbe incontro con l'unificazione delle fabbriche d'armi.

Se da questo provvedimento potesse uscire un serio e reale vantaggio economico al Paese, creda a me, onorevole ministro della guerra, che Torino come Torre Annunziata e Brescia, le quali hanno dato tante prove di patriottismo, non si arresterebbero innanzi a questo altro sacrificio. Ma di fronte alla ingiusta soppressione, che non sarà utile, anzi dannosa nei riguardi politico, militare, tecnico ed economico, non posso accettare il provvedimento; e prego la Camera di non accettarlo.

Dopo quanto ho detto, dichiaro che voterò favorevolmente alla conversione in legge dei 4 Decreti in esame, se all'articolo 62 si sostituiranno alle parole «una fabbrica d'armi» queste altre: «Le quattro fabbriche d'armi attualmente in esercizio.»

E propongo alla Camera il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il Ministero della guerra, dopo che sarà completato il nuovo armamento dell'Esercito nazionale di prima e di seconda linea, a presentare un disegno di legge per la sistemazione delle fabbriche di armi di Brescia, Torino e Torre Annunziata, nei limiti dei bisogni del nostro esercito di terra e di mare». (*Bene! Bravo! — Congratulazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

Fortunato. (*Segni di attenzione.*) Onorevoli colleghi! Costretto, quasi, a parlare dalle mie stesse dichiarazioni dell'anno passato, quando, in occasione dell'appello nominale del 13 maggio, pubblicamente io mi associai all'ordine del giorno del compianto amico nostro Luigi Ferrari, contrario ai propositi, allora espressi la prima volta, del nuovo ministro della guerra, che personalmente, al pari di voi tutti, io stimo e per il valore dell'ingegno e per la rettitudine del carattere; co-

stretto a parlare, io non farò un lungo discorso, non imiterò gli oratori, che mi hanno preceduto.

Noi non siamo già, come pure dovremmo essere, dinanzi a un apposito disegno di legge, che il Governo sottoponga, per diritto statutario, all'esame preventivo e al giudizio del Parlamento.

Noi siamo, in quella vece, dinanzi a un fatto, che il Governo, nientemeno fin dal 6 novembre dell'anno scorso, ha già compiuto, — mercè quattro decreti reali — contro ogni regola, ogni rispetto, ogni consuetudine costituzionale, solo per forzar la mano al Parlamento; un fatto, che non è punto vero, come si affannano a dimostrare da un poco in qua alcuni giornali, sia rimasto esclusivamente nel campo tecnico: ma che si è volto parimenti, checchè si affermi in contrario, anche alla soluzione di uno de' più gravi, il maggiore, secondo me, dei problemi, i quali si attengono agli ordini politici della nostra difesa nazionale, che ci costa (è bene rammentarlo), dal 1861 ad oggi, nove miliardi, seicento ottantasei milioni di lire!

Non è quindi l'ora di discutere, con animo pacato e sereno, intorno a un progetto qualsiasi: la serenità e la pacatezza a nulla approderebbero oggi, di fronte all'anormalità, unica più che rara, del caso.

È l'ora suprema, solenne, in cui a noi non resta, che il diritto puro e semplice di approvare o di riprovare, senza mezzi termini e senza vie d'uscita, l'opera del Governo, accettandone o respingendone le responsabilità prese e gl'impegni assunti.

Proprio così, o signori! Si tratta, in effetti, di un atto assolutamente abusivo, che niente giustifica, col quale il potere esecutivo ha già dato, di punto in bianco, mèta e indirizzo a quella immane questione militare, che da cinque anni incombe paurosa sul nostro paese; una questione, che bene il deputato Marazzi fin dal 1890 racchiudeva, libera di ogni velo e di ogni orpello, in un tridente di bronzo, com'egli allora si esprimeva: o riduzione di organici, o reclutamento territoriale, o aumento di fondi di bilancio.

Di codesti tre termini il potere esecutivo, tagliando, di sua volontà, il nodo gordiano, ha già prescelto il secondo, poi che da un pezzo è già innanzi sopra una strada, in fondo a cui è l'adozione, più o meno prossima, più o meno inevitabile, di quello.